

## Trasfigurazione del Signore

LETTURE: *Dn* 7,9-10.13-14 (oppure *2Pt* 1,16-19); *Sal* 96; *Mt* 17,1-9

Di fronte al mistero della trasfigurazione, che la liturgia ci fa oggi celebrare, ci sentiamo sempre un po' stupiti e imbarazzati come i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni che Gesù prende con sé per manifestare loro la sua gloria. Cosa è successo veramente su quell'«alto monte» (*Mt* 17,1)? Quale straordinaria e indicibile esperienza hanno potuto vivere quei tre discepoli, unici testimoni oculari (cfr. *2Pt* 1,16) di quel misterioso evento? Dobbiamo confessare che tanto più grande è il fascino che promana dal racconto della trasfigurazione, tanto meno riusciamo a penetrare in esso con la sola forza della nostra umana comprensione. Forse l'atteggiamento più adeguato per accostarci a questo episodio così centrale e significativo della vita di Gesù è quello dell'ascolto orante, dell'umile accoglienza, dell'attesa amorosa...

L'evangelista Matteo è molto sobrio nel narrarci l'avvenimento. Con due semplici pennellate tratteggia il cambiamento sopravvenuto in Gesù: «il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (v. 2). Più degli altri evangelisti, Matteo mette l'accento sull'aspetto luminoso dell'evento: «sole» e «luce» sono chiamati in causa quali termini di paragone per indicare qualcosa che nessuna parola umana sarebbe capace di esprimere compiutamente. Questa luce sfavillante che domina la scena (più avanti Matteo parlerà anche di «nube luminosa»: v. 5) non può non richiamare – a orecchie che hanno familiarità con le antiche Scritture d'Israele – lo splendore della gloria divina (cfr. *Ez* 1,26-28; *Dn* 10,5-6; *Sal* 104,1-2). Riprendendo tutta una tradizione che lo precede, Giovanni, nella sua prima lettera, arriverà a dire: «Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (*IGv* 1,5). Nel volto di Gesù brilla la luce di Dio e le sue vesti luminose indicano chiaramente che da tutta la sua persona traspare il mistero stesso di Dio. «Luce da Luce» recitiamo nel *Credo*. Sulla strada che conduce a Gerusalemme, su quella via che porta alla Croce (pochi versetti prima, Gesù aveva appunto confidato ai discepoli il suo destino di passione e morte: cfr. *Mt* 16,21), appare dunque una luce. Le tenebre non sono così fitte e il cuore dei discepoli – turbato e impaurito dalla prospettiva di un Messia sofferente – può riprendere coraggio e tornare a sperare (cfr. il prefazio del giorno).

«E fu trasfigurato» (v. 2). Il testo parla qui di una 'metamorfosi' (*metemorphōthē* è il termine greco impiegato): in Gesù è avvenuta una trasformazione, un cambiamento delle sembianze visibili; il suo aspetto ha assunto una forma diversa da quella ordinariamente percepita dai discepoli. Essi hanno davanti un'altra figura del loro Maestro e Signore. Ma, ci si può chiedere, Gesù è veramente cambiato, è divenuto 'altro' rispetto alla sua natura più intima e profonda? O piuttosto il cambiamento non sta dalla parte dei discepoli, nel loro modo abituale di vedere e percepire la realtà? Per un dono della condiscendenza divina i loro occhi hanno potuto per un istante vedere Gesù in una luce nuova, i loro sensi sono stati abilitati a percepire il Figlio dell'uomo quale è veramente sotto il velo della sua umanità. Pochi giorni prima («sei giorni» precisa il testo al v. 1), Pietro aveva proclamato con forza e decisione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16). Ed ecco che ora appare in tutto il suo splendore la gloria del Figlio di Dio, la gloria della sua divinità in quanto Figlio. Il Padre, che aveva rivelato a Pietro l'identità più vera del Figlio suo (cfr. 16,17), ora apre anche gli occhi dei discepoli perché possano vedere la luce della divinità nell'umanità di Gesù, la gloria nella croce che già si profila all'orizzonte, il Messia nel Servo sofferente. Non è facile vedere, vedere davvero, oltre il velo di ciò che appare esteriormente, vedere la luce e la verità di ogni cosa, di ogni essere creato, di ogni volto così inaccessibile a occhi incapaci di scorgere il mistero. C'è bisogno di tornare a vedere l'invisibile nel visibile, la luce del mistero nell'opacità del quotidiano, la bellezza nella povertà e semplicità della nostra umanità. Se togliamo dal nostro mondo tutto ciò che non cade sotto l'immediata percezione dei sensi, impoveriamo a dismisura la realtà, la facciamo più misera, più superficiale, più banale...

Qualche capitolo più indietro, nel mezzo del lungo discorso in parabole, Gesù rivolto ai discepoli aveva esclamato: «Beati i vostri occhi perché vedono...» (*Mt* 13,16). Sì, veramente beati

sono quegli occhi che sanno vedere, che sanno vedere ogni cosa nella luce di Dio – con il suo stesso sguardo –, che sanno vedere in Colui che sta dirigendosi verso Gerusalemme – dove lo attendono sofferenze, persecuzioni e morte – il Figlio amato del Padre (cfr. 17,5)!

Più volte nel primo vangelo Gesù apostrofa i discepoli come «uomini di poca fede» (8,26; 14,31; 16,8; 17,20; 6,30). Se la fede è ciò che fa vedere l'invisibile (cfr. *Eb* 11,1-3!), è allora a questo livello che deve crescere la 'vista' dei discepoli. Al v. 9 il nostro testo parla di «visione» (*hórana*), ma questa visione i discepoli hanno potuto contemplarla solamente nella misura in cui sono stati aperti loro gli occhi della fede. Quegli occhi che, poco innanzi, Pietro dimostrava di avere ancora chiusi non accettando la parola di Gesù e, anzi, cercando addirittura di coinvolgere Gesù nella sua cecità (cfr. 16,21-23). La fede è anche un 'pensare secondo Dio' (cfr. 16,23) e per pensare secondo Dio non c'è altra strada che accogliere e aderire al 'pensiero' di Gesù, alla sua parola, alla sua logica di vita. Forse per questo, al termine della visione, risuona quella parola del Padre che rappresenta un po' il culmine e la sintesi di tutta la scena: «Ascoltatelo!» (v. 5). Per vedere bene occorre soprattutto 'dar credito' alla parola del Figlio, occorre far sì che anche gli orecchi si aprano alla sua voce, occorre che gli occhi vedano quell'unica Parola fatta carne, sola fonte di vita, di luce, di gioia. Occorre, in altri termini, entrare in quella nube luminosa che tutto copre con la sua ombra lasciando scoperta la sola presenza necessaria, l'unico volto da contemplare, quel sole che illumina e riscalda tutta la nostra vita. «Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (v. 8).